DISCORSO ECONOMICO SUL TAVOLIERE DI PUGLIA O SIA SOLUZIONE DEL...

Bonaventura Natale

DISCORSO ECONOMICO SUL TAVOLIERE DI PUGLIA

O SIA

SOLUZIONE DEL PROBLEMA

SE SIA MIGLIOR COSA SERBARLO SALDO PER L' ERBAGGIO DEL BESTIAME, OPPURE RIDURLO A COLTURA.

DEL DOTTOR

BONAVENTURA NATALE

DOMICILIATO IN CASAPULLA DI CAPUA.

OTTAVA LUCUBRAZIONE.

CASERTA 1835.

DALLA TIPOGRAFIA DELLA INTENDENZA.

Discorso Economico detto nel testo greco *Logos iconomicos.*

Aristotile lib. 1. *c.* 2. *Oecon.*
Cice. lib. 2. *offic c. penult.*

Nello scrivere bisogna serbarsi l' ordine, così il signor de Colonia, il signor Blair, nelle osservazioni rettoriche.

PARTE DI PRELUDIO

O SIA

IL VENTILARE PRESSO DE' GLADIATORI.

Senec. Epist. 117.

MIO CARO GARBATO AMABILE LETTORE

Questa volta presento all' erudito pubblico un discorso economico riferibile alla pastura, all' agricoltura pel vantaggio delle popolazioni rilevato dalla storia degli Assirj, de' Caldei, de' Babilonesi, degli Ebrei, degli Egizj, de' Greci, e finalmente de' Romani, presso de' quali popoli, e nazioni veniva tenuta in grande stima la pastura pel di lei bello, e necessario prodotto per l' uso di nostra vita.

In rusticatione antiquissima est ratio pascendi, eademque quæstuosissima. Columellà in præf. lib. 6.

Pascuntur vero silvas, et summa Lycei. Marone lib. 3 Georg.

Hic tamen hac mecum poteris requiescere nocte.
Fronde super viridi: sunt nobis mitia poma.
Castaneæ molles, et pressi copia lactis, lo stesso Eclog. 1.

Nihil agricultura melius, nihil uberius, nihil dulcius, nih.l homine dignius, Cic. I. offic. c. 42.

Illud est Catonis senis bene pascere, satis bene pascere; male pascere; arare. lo stesso lib. II. offic. c. 25.

ARGOMENTO (RIFLESSIONI).

I.° Dimostrarsi, se la pastura sia antica; sia utile, sia necessaria alle popolazioni, come fu tenuta dagli antichi, quali per trovare de' nuovi pascoli facevano le loro faticose, e penose peregrinazioni dall' Egitto alla Mesopotamia.

II.° Prendersi in esame, se essendo necessaria la pastura, si debbano usare i mezzi pel di lei avanzo, e progresso, e se come tale il Tavoliere di Puglia per gli erbaggi debbasi tenere destinato alla pastura del bestiame grande, e minuto, e finalmente quanto importi il coltivarla, e quanto danno arrechi il trattarla con negligenza.

CAPITOLO I.°

Dimostrarsi se la pastura sia antica, utile, e necessaria alle popolazioni, come fu tenuta dagli antichi, quali per trovare de' nuovi pascoli facevano le loro peregrinazioni dall' Egitto alla Mesopotamia.

La pastura, l' agricoltura, l' architettura furono tre sorelle, la prima diede al genere umano le lane per vestirsi, la seconda fece lo stesso passare dal cibarsi delle ghiande al frumento, fu questa l' epoca dell' età dell' oro attribuita a Saturno, detto dall' ebreo *Satar*, la terza coll' insegnare l' arte di fabbricare le case agli uomini de' più rimoti secoli, appunto quando il genere umano cresciuto partì dalla comunione negativa, apprestò i mezzi di ricovero per far fronte a' rigori delle stagioni; inoltre quanto sia giusta, e necessaria la pastura alle popolazioni, resta comprovato coll' uso, che si fa del latte, de' formaggi, e de' latticinj metà del nutrimento

di nostra vita, e coll' essere un prodotto giustissimo, come somministrato dalla natura stessa, così Aristotile lib. 1. c. 2. Oecon. Omero Iliad. xv. xx., Erodoto lib. v. pone le ricchezze de' Macedoni nelle varie greggi, Teocrito Idyl. lib. 8 c. 137 parla d' Augia, e ci fa conoscere, che le di lui ricchezze erano campi, buoi, e pastorizia; al certo considerando i diversi stati del popolo sotto la legge di natura, sotto i Patriarchi, sotto Mosè, sotto la legge scritta, sotto David, e sotto i Profeti andiamo a conoscere, che in tutti i tempi il genere umano ha fatto conto della pastura, dell' agricoltura, e dell' architettura come arti necessarie, ed indispensabili, senza delle quali non ci sarebbe la nostra esistenza; Sappiamo, che altresì gli Eroi attesero all' agricoltura, alla pastura, e ciò si vide in persona di Laerte, Omero Odyss. xxiv. d' Augia presso Teocrito, de' sette figli di Ectione; Omero Ilyad. vi. d' Iso, e d' Antifo figli di Priamo, Iliad. xi. di Anchise Iliad. v., di Enea Iliad. xx., fu questo un costume osservato anticamente presso tutti gli orientali popoli, come costa eziandio dalla Storia Sacra in persona di Saul, il quale veniva dal campo, e seguiva i buoi, *veniebat*

de agro, *et sequebatur boves*, l. Samuel. cap. XI. Calmet nel Dizion. Bibl.

In fatti rimontando noi a' secoli più rimoti d'Abramo, d'Isacco, e Giacobbe troviamo, che gli Ebrei, Caldei, Fenizj, Egizj, Greci, e Romani si sieno occupati nell'agricoltura, e pastura, ed in questo modo avevano un prodotto di buona rendita, Omero Odys. XXIV. Iliad. V. VI. XI. XX. Plutarco *in vita Public* T. I., si vide Abramo nelle immense sue ricchezze conservare sempre gli antichi costumi, e menare una vita semplice, e pastorale; si vide altresì Giacobbe pascere il suo bestiame grande, e minuto, si vide al fine tutta la di lui stirpe moltiplicata come le stelle del Cielo, e come l' arena del mare, condurre le greggi ne' fioriti, ed ameni campi della Mesopotamia. Così nel Genesi c. 10.

Fecero i Patriarchi delle grandi peregrinazioni dall' Egitto nella Mesopotamia provincia dell' Asia; Era questa una grande, e vasta pianura sita tra due fiumi l' Eufrate, e 'l Tigri, che in corso vanno a formare un bel confluente; questi penosi travagli, e viaggi furono intrapresi ad oggetto di trovare de' buoni pascoli di fiorite praterie per le loro amabili greggi nelle campagne della Mesopotamia;

ivi il bestiame ingrassava tra i ridenti prati, e gli erbaggi allegri innaffiati da' rivoli diramati da que' fiumi; ivi sotto d' un cielo dolce, e sereno piantavano le loro mandre tra ruscelli, che col loro mormorio invitavano i stanchi pastori al sonno; ivi i pastori messo tutto in ordine si ponevano a riposo nei campi di rose, e per ischivare i scottanti raggi del sole si mettevano sotto d' un' alta verdeggiante rupe a sonare la piacevole zampogna, e contenti danzavano nel mezzo delle loro numerose famiglie, e le giulive loro mogli attendevano a fare i pranzi semplici, e senza lusso, ed a filare le lane per gli abiti, ed in questa maniera formavano il piacere de' loro mariti, ed è appunto questa la ragione delle loro ricchezze, ivi i pastori, e le loro greggi venivano custodite da' cani, come si può conoscere sul conto delle greggi di Ulisse, Omero Odyss. XIV. e di quelle d' Augia presso Teocrito Idyl. XXV. fu questo un costume antico, che i pastori, e le greggi venissero difese da' cani contro le fiere; ivi la terra favorita da Cerere porta ogni anno doppia indorata messe ne' valloni, e nelle campagne; e si gode d' un clima temperato, d' una fiorita primavera, e d' un autunno, che sem-

brano darsi la mano, i viali sono tutti bordati dagli allori, da' granati, da' gelsomini, e dagli altri alberi sempre verdi, e fioriti; le montagne sono coverte di greggi, le quali forniscono di lane fine que' popoli.

Quì s'avverta, che queste lane venivano ricercate dalle nazioni conosciute, ed ecco l'origne, e l' antichità del commercio al pari dell'agricoltura, e pastura; non può mettersi in dubbio, che Caino non provvedesse ad Abelle biade, e frutti della terra pel suo mantenimento, e che Abelle in iscambio non provvedesse a Caino pelli, e lane per vestirsi, latte, formaggi, e carni per la sua mensa; Cresciuto a poco, a poco il commercio si è stabilito tra le città, e luoghi vicini; di poi è andato più lontano, e passando i mari è penetrato sino alle ultime estremità della terra; serva a ciò d' esempio molto antico il traffico delle caravane degl' Ismaeliti, e de' Madianiti, a' quali fu venduto Giuseppe da' suoi fratelli; ritornavano quelli da' monti di Galaad riconducendo i loro Cammelli carichi di aromi, e di altre preziose mercatanzie di quel paese, le quali portavano in Egitto, dove si vendevano in gran quantità per l'uso, che aveva quella nazione d'imbalsamare i ca-

daveri umani con somma diligenza, e con grandissime spese. Così il Genesi c. 25. 27. Calmet storia dell' antico testamento.

È pur troppo ben noto, che ne' paesi Orientali vi sono in abbondanza gli aromi, e specialmente nell' Arabia Felice. Omero ci fa conoscere, che ne' tempi dell' assedio di Troja l' uso era di cambiare tra popoli le cose necessarie alla vita, da ciò va a dedursi, chè la necessità diede principio al commercio; si legge infine del settimo libro dell' Iliade, chè all' arrivo di certi vascelli tutte le milizie corsero in folla per comperarsi del vino dando alcuni in iscambio rame; altri ferro, altri pelli, gli altri buoi; è ben noto, che la storia non parla di naviganti più antichi de' Fenizj, e degli Egiziani, e pare che questi due popoli si avessero diviso il commercio marittimo tra loro cioè gli Egizj si fossero resi padroni di quello d' Oriente per la via del mar rosso, che i Fenizj di quello dell' Occidente per lo mare Mediterraneo. Ecco in ristretto l' origine, e l' antichità del commercio al pari dell' agricoltura, e pastura, mentre è cosa naturale, che gli uomini si fossero ajutati vicendevolmente gli uni gli altri con delle cose, che ciaschedùno aveva di utile, e necessario

per vivere ; non può negarsi , che presso gli antichissimi popoli il commercio veniva animato colle permutazioni della pecora , dell' agnello , dell' asino , del cavallo , oppure d'un certo peso di metallo detto *pondus* presso de' Romani ; presso de' Greci *Talentum* , *et mina* ; presso degli Ebrei *Siclus* ; altresì presso di noi *Francos* , *Anglos* ; al tempo di Servio Tullio si vide in Roma la prima volta segnato il metallo colla figura di Giano , in prosieguo fu segnato l' argento , e l' oro , così Ovid. Fest. v. 281. Pomp. Sabino ad Virg. Ecl. 1. 33 ; passiamo ormai al nostro argomento.

Conoscevano i pastori , che 'l prodotto della pastorizia è giusto , e necessario , e forma la ricchezza delle popolazioni , che esercitano il mestiere della pastura chiamate da Omero *pecorose* Iliad. ix. xx. , la pastura è quella , che ci appresta il latte mantenimento opportuno per l' uso della vita , ci fornisce della metà del bisognevole per nostra sussistenza in latticinj , formaggi , agnelli , lane , le quali tessute formano i nostri abiti , e siccome l'architettura , come dissi , ci diede l' arte di fabbricare le case per isfuggire i rigori delle stagioni , così la natura per mezzo dell' arte pa-

storizia ci fornì delle lane per farci degli abiti per far fronte al freddo, queste sono appunto le ragioni pur troppo eclatanti, per cui i nostri antichi padri amarono la pastura, e la tanto piacevole vita pastorale, così i Caldei; gli Assirj; Babilonesi, Ebrei, Egizj, Greci, e finalmente i Romani, come ci presenta il gran libro della storia universale, e delle genti, dove ci fa conoscere, che non solo le nazioni culte hanno amato la vita pastorale; ma eziandio le nazioni fiere, come furono i Sciti, i Battriani, gli abitanti del Caucaso, dell'Ircania, del Monte Tauro, della Circassia, di Curdistan chiamati *Curdi*, che sono pastori ladri.

Cosa certa, ed incontrastabile è stata sempre, che gli uomini ebbero il primo loro nutrimento dalla pesca, dalla caccia, dalla pastura, dall' agricoltura; queste furono i mezzi della sussistenza del genere umano, e le Colonie Asiatiche, Egiziane, Greche insegnarono a noi la vita pastorale, e le mandre delle greggi coll' essere venute a popolare, e coltivare questo nostro ubertoso Europeo continente, e ciò in coerenza dell' anno del mondo 2820 dopo la guerra di Troja, come dimostrai ne' tre opuscoli sulla Saticula, sull'

Anfiteatro Campano, e sulle tavole d' Eraclea; l' uso odierno ci fa tenere, che parecchie nazioni amano la pastorizia, ed hanno il gusto, e genio di formare de' buoni butiri, latticinj, formaggi; Così in Ispagna, in Francia, nell' Olanda, nella Scozia, nell' Inghilterra, dove le lane contribuiscono a fare i buoni panni, mentre le pecore, e giorno, e notte vanno pascolando in quelle fiorite praterie destinate all' erbaggio del bestiame grande, e minuto, e 'l pastore ne va allegro al suono della cara sua zampogna sapendo, che lupi non ve ne sono in quell' isola.

Gli Assirj, i Caldei, i Babilonesi p[illegible]ofittavano della loro scienza sulle osservazioni astronomiche sul sistema planetario, e sugl' influssi della luna per formare de' buoni pascoli per uso della loro pastura secondo le leggi Cosmologiche; Così Plinio in Hist. nat. Columella lib. 6. c. 22. A. Gallio lib. xx. c. VII. *Luna alit ostrea, et implet echinos, muribus fibras, et pecu addit.*

Or dunque questo è il sentimento generale delle nazioni in ordine alla pastura.

Reassumendo conchiudo, che la pastura è antica, utile, necessaria, e che fu tenuta in gran conto presso tutte le nazioni pel di lei

bello, giusto, utile, necessario prodotto. Resti al fine ciò dimostrato. Così il signor Bossuet storia universale. Esiodo opere, e giorni, Teogonia; Strabone in Comment geograph. il Martinerico Lessico geografico, Plinio lib. 33. c. 1. Lucrezio Caro lib. 5. v. 1247. Marone Georg. lib. IV. Erodoto, Polibio, Plutarco *in vita Fabii Max*. T. I. p. 124. Pindaro ode IV. Filangieri scienza della legislazione; il Giureconsulto Pomponio in *lege 22 digestis de legatis* I. Giustiniano in §. 18. insti. H. T. il Giureconsulto Ulpiano in leg. 14. §. ulti. Digestis de alimentis legatis, §. 2. inst. de servitutibus prædiorum, *jus pascendi*, il Palladio lib. V. c. 6. de re rustica,

CAP.° II.°

Prendersi in esame, se, essendo necessaria la pastura, si debbano usare i mezzi pel di lei avanzo, e progresso, e se come tale il Tavoliere di Puglia per gli erbaggi debbasi tenere destinato alla pastura del bestiame grande, e minuto, e finalmente quanto importi il trattarla con attenzione, e quanto con negligenza.

Ritenuto, e dimostrato, che la pastura sia utile, e necessaria pel di lei prodotto, bisogna apprestare i mezzi per poter fare il di lei avanzo, e progresso, mentre è scritto in filosofia, che chiunque vuole conseguire il fine, deve usare i mezzi opportuni, e sufficienti al conseguimento di tal fine, e sicco-me il nostro Tavoliere di Puglia dalla natura stessa fornito di fioriti erbaggi forma il mezzo principale per potere portare avanti la pastura, è questo il motivo appunto, per cui come tale deve restarsi destinato all' erbaggio pel bestiame grande, e minuto.

Questo tavoliere è l' intero territorio della Puglia destinato a' pascoli, egli è di vasta e-

stenzione , e contiene sessanta miglia di lunghezza, e trenta di larghezza ripartito in ventitre parti dette *stazioni* , *locazioni* , onde ne venne , che i conduttori di queste *locazioni* furono chiamati *locati* , tutte queste sezioni , o sieno locazioni uguagliano la misura di nove mila centotrentanove carri , nell' estenzione di ogni carro si dovevano situare cento pecore ; il tavoliere è al pari de' campi di Menfi , dove gli Egiziani ponevano le loro mandre lungo la sponda del Nilo , dove le pecore partoriscono due volte l'anno ; in questo nostro ubertoso , ed ameno tavoliere di Puglia. Alfonzo I.° Aragonese nell'anno 1448 della Chiesa fece venire le pecore dalla Spagna , le quali per la morbidezza delle loro lane si dissero *gentili* ; questi pascoli in Puglia vi furono altresì a tempo de' Romani, come ci testifica Varrone *de re rustica* lib. II. c. 36 , il quale scriveva nel secolo VII. di Roma , ed era il più dotto , ed il più erudito tra Romani ; così ancora il Sigonio de antiquo jure Civ. Rom. lib. I. c. 16. lib. II. c. 4. Steph. de Stefano ragion pastor. c. 26 num. 34.

Devesi in modo accademico esaminare , se sia più conducibile ridursi il tavoliere di Pu-

glia a coltura , oppure serbarsi saldo , ed intero destinato all' erbaggio delle greggi ; per la soluzione di un tal problema fa d' uopo riflettersi , che mettendosi il tavoliere in coltura s' avrebbe maggior prodotto di grano , e granone , ed altro , quale aggiungendosi a quello di tal genere , che si produce dalle altre terre , così nella nostra provincia di Terra di Lavoro, e nella Puglia stessa , e da altra infinità di terre, darebbe una bassezza tale di rivaluta di detto genere , che forse il prodotto , che va a versarsi nella cassa fiscale proveniente dal dritto della fida , che si paga da' Locati , sarebbe maggiore ; dippiù s' aggiunga il dispendio , che si soffrirebbe nel seminare , nel preparare la terra con arare, nel raccogliere tal prodotto per le spese degli operaj , lo spesato pel trasporto di tal genere per la vendita , che lo riguarda ; il pericolo di poter essere furato per istrada , oppure dagli operaj stessi , può incorrere nel pericolo di marcire , va soggetto a' vermi , ed altri animalucci , che 'l rodono ; in una parola va tal genere esposto a mille pericoli.

D' altronde è da marcarsi con riflessione , che in questo modo s' andrebbe alla perdita del bel prodotto della pastura tanto stimata

dagli antichi nostri padri nelle lane, nelle pelli, negli agnelli, in butiri, in latticinj, in formaggi tanto necessarj al bisogno, indispensabile per l'uso di nostra vita; inoltre non s' avrebbero più razze nè del bestiame grande, nè del minuto, e specialmente de' buoi animale laborioso compagno dell' uomo, col quale divide le fatiche de' lavori, e li risparmia il maggior fastidio nell' agricoltura; di questo bue fu sì grande la venerazione presso gli antichi, che tanto delitto capitale era l'aver ammazzato un bue, quanto un cittadino, mentre veniva considerato come un uccisore del genere umano, il di cui sostentamento, e vita hanno bisogno dell' ajuto di quell' animale in virtù d' una legge di Solone memorata da Plutarco *in vita Solonis* T. L. Eliano Var. Hist. lib. v. c. xiv. ci dice, che questa legge di Solone è relativa al bue aratore, *quoniam ille etiam agricola est*, *et humano generi laborum socius*, allora non vi sarebbero le lane, che vanno alle fabbriche de' panni, e vi sarebbe bisogno di ricorrere a quelle degli esteri; finirebbe altresì il commercio delle pelli, de' formaggi tanto pregiati, nè giova il dire, che la perdita dell' erbaggio del tavoliere di Puglia si potrebbe rim-

piazzare con quello del Mazzone, o sia *Campo Stellato* presso Capoa, mentre, se si pensasse di porre le mandre in tal luogo, il bestiame minuto se ne morirebbe di male di milza secondo le ultime osservazioni; come in fatti in quel campo detto Mazzone il bestiame beverebbe delle acque puzzolenti, nè vi sono altri terreni per dar luogo alla pastura potendo coll' erbaggio delli detti terreni supplire al difetto di quello del tavoliere, in tale posizione adunque ne verrebbe una trista illazione, anzi assurda, cioè d' avere in abbondanza, e fuori del bisognevole un genere, quale si è quallo del grano, e granone, ed al contrario avere il prodotto della pastura tanto necessario tenue, anzi tenuissimo, e non sufficiente, ed è la ragione pur troppo chiara, per cui per non dar luogo ad un tale disquilibrio è necessario farsi restare il tavoliere di Puglia destinato all' erbaggio.

In questo tavoliere i pastori Abruzzesi, e quelli d' altre provincie per mezzo de' tratturi vengono a condurre le pecore, e situano le loro mandre sotto d' un cielo amabile portando con essi il loro licisca per guardarle dal lupo, e tengono le loro greggi tra canti, suoni, e balli nelle praterie coperte di mille fiori

sulle sponde del rapido Offando, che sorge ne' monti d' Avellino, attraversa la Puglia, e va a mettersi nell' Adriatico; ivi passano l' inverno, e quando l' aurora coll' indorata luce illumina la cima de' monti, si mettono a sonare la piacevole zampogna, a danzare, ed a cantare le amorose canzoni alla loro moda; in questa vasta fiorita pianura si vedono due tori battersi di fronte a fronte tra gli armenti dando de' grandi muggiti, e 'l timido pastor fugge; si sente nitrire il destriere in mezzo alle praterie di mille fiori, la lepre fa mille, e mille andirivieni; ma il vivido cane dell' Umbria colla bocca aperta, e spumante invano là siegue, si vede un pastore nella sua capanna premere il latte per fare degli squisiti formaggi, un altro sdrajato sulla verdeggiante fronda, sulla sponda d' un dolce ruscello colla sua clava tra le gambe riposare al grato zefiro; un altro riposando sulle braccia dell' abile Flora mira il suo gregge, che salta per l' allegria sull' erbaggio; sono ancora ospitali con tutti i passaggieri per quel gran terreno facendo a' medesimi de' complimenti in cose pastorali.

Questi locati furono forniti di molti privilegj dall' Aragonese come dalle disposizioni di-

plomatiche, e tra gli altri fu quello, che gli esteri per ogni cento pecore pagassero il dritto della fida in ducati sei alla dogana, non così quelli delle nostre provincie, quali dovessero pagare ducati otto per ogni cento pecore, qual dritto in prosieguo è cresciuto; Savia veduta fu questa dal legislatore, il quale vedeva, che 'l prodotto della pastura, o sia *ex re pecuaria* in pelli, in agnelli, in formaggi, in butiri, ed in lane era pur troppo necessario, ed è la ragione, percui trovava de' mezzi per far venire anche le pecore delle nazioni estere; è da riflettersi, che le lane sono quelle, che vanno ad animare le tante fabbriche di panni in diversi luoghi in Arpino, in Piedemonte d' Alife, in Cusano, in Cerreto, ed altri luoghi, dove si fabbricano de' belli panni, e castori; dippiù è da marcarsi, che 'l dritto della fida, che oggi si paga da' locati, è certo, e di maggior valuta di quello, che potrebbe dare il genere di grano, e granone, se il tavoliere della Puglia si mettesse a coltura, e non si lasciasse destinato all' erbaggio, mentre, come sopra si è dimostrato, unendosi questi generi a quelli, che una infinità di terre in altri luoghi delle altre nostre provincie produce, farebbero una

bassezza di rivaluta di tali generi ; così un gran vantaggio non s' avrebbe , ed all' opposto si farebbe la perdita della pastura nel di lei bello prodotto in pelli , in lane , in formaggi , in latticinj , in butiri , in agnelli , mentre il tavoliere ridotto a coltura , e non più destinato all' erbaggio non si potrebbe rimpiazzare quell' erbaggio con altre terre in altri luoghi , quali terreni sono ben pochi , ed abbondanti di lupi ; è ben conosciuto , che questo animale è assai nocivo al bestiame grande , e minuto , e che quando va alle mandre , cammina sempre controvento , perchè il fetore , che scappa dal suo corpo , non vada ad offendere l' odorato de' cani , che sono destinati alla guardia delle greggi ; ed a tal proposito i Battriani antichi pastori facevano uso del cane , che non baja , ; ma morde , mentre dicevano essi , che 'l cane , che baja , non morde , ed è timido . Così Q. Curzio lib. VII. ; dippiù il lupo usa delle astuzie , quando assale l' armento , egli prepara la terra colle zampe in un grande argine in modo tale , che l' animale inseguito va a salire , e sdrucciola , ed egli a terra lo prende dalla parte di sopra , e se ne rende padrone ; il Licisca veniva usato in tali rincontri da' Bat-

triani, e dagli Sciti, come un cane-lupo detto perciò dalla parola greca *licos*, che significa lupo, e poteva stare a fronte del lupo. Marone Ecl. 3. scrisse *latrante lycisea*.

In ultima analisi al fine è da osservarsi, mio caro garbato lettore, che non senza ragione la provvida natura per fornire il genere umano di tutto il bisognevole pose in mente degli uomini, e ciò fin dal tempo di Caino, ed Abelle, di fare il partaggio della terra in modo, che servisse al genere umano nel di lui bisogno, così in grano, in granone, in canape, in vigneti, in arbusti, in giardini di frutti, in oliveti, in selva, in boschi, in erbaggi per la pastura; come in fatti se la terra si riducesse ad un solo prodotto, come è il grano, e granone, allora più non s' avrebbero le legna pel fuoco a poter resistere al freddo; più non s'avrebbero i carboni per l' uso stesso; più non s' avrebbero le ghiande pel cibo degli animali necessarj; più non s'avrebbe la canape per formare il cordame de' vascelli, più non s' avrebbe l' alta quercia, e 'l pino per la costruzione de' superbi vascelli da guerra a tre ponti, ed in tal caso resterebbero inoperosi i nostri arsenali, e la nautica; più non s' avrebbero i formaggi, i bu-

tiri, gli agnelli, le pelli, le lane per vestirci, e resistere al freddo; in una parola più non s'avrebbe la nostra cara esistenza, per tal motivo i nostri antichi serbarono saldo il tavoliere di Puglia per la pastura; in ultima osservazione non può negarsi, che l'agricoltura, e la pastura contribuiscono altresì a fare i giovani forti per la milizia, come avvezzi alla fatica, non così i cresciuti, ed educati nelle Città, mentre quelle mani, che dall'aratro sono portate alle armi non ricusano alcuna fatica, e quelli giovani, che passano dalla pastura alle armi, sono buoni per le operazioni d'assalto, per salire le montagne, così Alessandro il grande si fece portare trecento giovani, che nelle loro case erano stati pastori, scelti tra le sue numerose truppe per salire sulla Città di Petra sita sul'erto d'una montagna scabrosa essendo alle capre stesse ancor difficile il rampicarsi. Così Curzio lib. VII. cap. II., Seneca Epi. 51.

Similmente non può negarsi, che felice è quel popolo, che ha de' boschi vicini, esso sarà ricco pel taglio de' legnami, e specialmente de' faggi; avrà l'aria fresca, e ventilata, e sarà libero dall'inondazioni impedite dagli alberi dello stessso bosco; sarà a riparo

da' venti; avrà da esso il legname; che bisogna per mettersi sotto il tetto delle nostre case; le legna per far fronte alla rigidezza del freddo, e per uso di cucina i carboni, finalmente avrà limpide le acque ne' pozzi, mentre trapassano dolcemente la terra pel fogliame del bosco stesso.

Felici ancor sono i pastori, e gli agricoltori, essi sono più robusti, più sani di noi, e vivono più lungo tempo di noi. Così il sig. Fenelon ci fa tenere nelle seguenti parole — *La plu part des hommes en ce pays etant adonnes a l'agriculture, ou a conduire les troupeaux .... les hommes de ces pays sont ils plus sains et plus robustes, que nous? vivent ils plus long temps?.......*

Per tali considerazioni resta a sufficienza dimostrato, che sarebbe pur troppo espediente tenersi il tavoliere di Puglia destinato all' erbaggio per la pastura, la quale è antica, utile, e necessaria alle popolazioni, ed in questo modo s' andrebbe a godere de' prodotti di queste nostre provincie, che formano il giardino d' Italia, ed un florido, ed ameno commercio presso tutte le nazioni dell' Europa la più bella parte di questo globo.

A decidere così la quistione è stata mia

mente indotta dalla storia degli Assirj, de' Caldei, de' Babilonesi, degli Ebrei, degli Egizj, de' Greci, e finalmente de' Romani nelle famiglie de' Fabj, de' Lentuli, de' Vitellj, de' Porcj, come ci fa conoscere Plutarco, presso delle quali nazioni veniva tenuta in grande stima la pastura pel di lei utile, e necessario prodotto per l' uso di nostra vita. Così Varrone de R. Rust. lib. II. cap. I. p. 60. Plutarco *in vita* Public. *in vita*, Fabii Max. T. I. p. 103. 174., Aristotile lib. I. Oecon. Carlo di Secondat signor di Montesquieu de l' esprit de slois, il Giureconsulto Papiniano *in lege* 4 digestis de servitutibus prædiorum rusticorum, *jus pascendi pecora*, Ageta adnotat. ad decis. Moles tit. de Dohan. menæpec. §. I. n. 24.

C A P.° III.°

RISPOSTA AD ASSURDI PROGETTI.

(*Discussione delle opposizioni*).

Dicono taluni, si potrebbe il fondo tavoliere dare in Enfiteusi.

Altri dicono, che potrebbesi dare in Enfiteusi col patto di serbarlo saldo per l' erbaggio del bestiame grande, e minuto.

In tali posizioni, se così andasse la cosa, s' andrebbe ad incontrare una infinità d' ostacoli, ed oltre delle tante devoluzioni relative all' Enfiteusi non si vedrebbe serbato tal patto neppure dalla prima generazione per le mani avare degli agricoltori.

Ad altri piace opporsi alla soluzione del problema con asserire a man franca, che sarebbe cosa pur troppo vantaggiosa il ridursi a coltura il fondo tavoliere di Puglia pel prodotto di grano, e granone, che così s' avrebbe in abbondanza.

A questi fanatici novatori sforniti d' ogni principio di sana filosofia serva di risposta il già dimostrato, e ritenuto nel cap. II. ; in Corollario al fine vado a conchiudere, che 'l tavoliere di Puglia sul piede de' nostri antichi padri debba serbarsi saldo per la pastura.

Ed ecco in rapido corso il tutto in conformità del rilevato della storia degli Assirj, de' Caldei, de' Babilonesi, degli Ebrei, degli Egizj ; de' Greci, de' Romani, nazioni dedite alla pastura, all' agricoltura, dalle quali gli uomini, come dissi, ebbero il primo loro nutrimento.

CAP.° IV.°

CONCHIUSIONE, O SIA ANACEFALEOSI.

I.° Si è parlato della pastura, della di lei antichità, e stima presso tutti gli antichi popoli pel di lei prodotto tanto utile, e necessario per l'uso di nostra vita.

II.° Si è dimostrato, che miglior cosa sia quella di non ridurre a coltura il tavoliere di Puglia, e serbarlo saldo pel pascolo del bestiame grande, e minuto.

III.° Risposta ad assurdi progetti; discussione dell' opposizioni de' fanatici novatori.

IV.° Anacefaleosi.

Generale, e finale osservazione.

Se noi attenderemo a proccurare gli opportuni, ed efficaci mezzi per l'avanzo, e progresso della pastura, e dell' agricoltura, avremo dall' istesse un prodotto proporzionato alla nostra efficacia, come quello ne' campi di Menfi, e presso a poco i vigneti con degli squisiti vini, come si videro in tutta la catena d' Italia, e specialmente nel territorio Campano, dove erano i vini del Massico, di Cales, di Formia, del Cerubo, di Falerno tanto lodati da Orazio, da Columella, da Plinio lib. 14 c. 1. *in Campano agro vites populis nubunt, maritasque complexæ, atque per ramos earum procacibus brachiis geniculato cursa scandentes, cacumina æquant.*

Ed ecco mio caro amabile lettore sono già arrivato al fine.

Jam a carceribus ad metas perveni.

Vale.

PRESIDENZA
DELLA REGIA UNIVERSITA' DEGLI STUDJ
E DELLA GIUNTA DI PUBBLICA ISTRUZIONE.

Napoli 19 *Dicembre* 1834.

Vista la dimanda di D. Bonaventura Natale con la quale chiede di voler stampare l'Opuscolo intitolato *Discorso Economico sul Tavoliere di Puglia ec.*

Visto il favorevole parere del regio revisore signor D. Giuseppe Mazzarella;

Si permette che l'indicato Opuscolo si stampi, però non si pubblichi senza un secondo permesso, che non si darà se prima lo stesso regio revisore non avrà attestato di aver riconosciuto nel confronto uniforme la impressione all' originale approvato.

Il Presidente
M. COLANGELO.
Il Segret. Gener. e membro della Giunta
GASPARE SELVAGGI.

Caserta 5 maggio 1835 — Se ne permette la stampa giusta il disposto della Giunta.

G. PARISI.

DISCORSO